

Per ANGELO VERGA

Con questa rassegna si è voluto mettere a disposizione del pubblico di appassionati degli aspetti più segreti dell'arte italiana, un cospicuo numero di opere di Angelo Verga, artista così singolare e per certi aspetti così emblematico di un modo di fare pittura che ha caratterizzato le vicende dell'arte italiana, la più autentica e la più distante dalle mode correnti, nella seconda metà del ventesimo secolo.

Dalla giovanile adesione alle avanguardie avvenuta alla metà degli anni cinquanta, alle ultime opere, quasi dolorose cosmogonie, è qui testimoniato il percorso di un artista attento e pensoso del suo tempo.

Libero da preconcetti stilistici, pervaso da una continua e felice luminosità, ha sentito la ricerca ostinata e puntigliosa come ineludibile necessità del fare pittura. Alcune delle opere qui esposte rappresentano i momenti alti del dipingere in questi decenni.

Una infinita quantità di virgolette, segnetti, scribilli, riempiono a spaglio, come in una semina, una superficie sensibile e trasparente. Dei cerchi in breve successione sono attraversati da un segno che si fa laccio annodandosi al centro del quadro. Degli orti rosa seminati da uno sciame di oggettini indefinibili che a un più scrupoloso guardare appaiono come i possibili frutti di questi orti, sono mele, carote, rose, insalate, offerte come per un fantastico mercatino di golosità, però intoccabili, lontane, lievi come memorie di memorie. Il campionario di un lavoro appassionato di raccolta, un lavoro ostinato di scelta di cose indicibili, di brandelli, di lacerti di cose viste e sparite in un attimo e poi per sempre insinuate nella memoria ma confuse, che solo la luce magica che sembra venire dal foglio è capace di riordinare in un disegno geloso, segreto.

Si incomincia a intuire un metodo di ricerca, certo saltuario poiché può esercitarsi solo alla luce, solo quando Angelo Verga torna alla luce del giorno, quando si libera dalla notte che l'avvolge, ma i risultati non sono affatto sporadici o saltuari.

Come in una pagina di musica dove i dubbi e le esitazioni dell'ideazione spariscono nella stesura ultima, così a noi appare un'opera di rara coerenza stilistica e di grande ricchezza fantastica.

All'apparente disordine degli accadimenti oppone i suoi quadri, oppone una serie di tavole geometriche in una logica consequenziale di apparizioni fino alla realizzazione di un possibile ordine, però incerto, aperto ad altre soluzioni, mai assoluto, addirittura discutibile.

Alla vaghezza delle generiche affermazioni degli altri, oppone le sue meridiane, infallibili strumenti di misura; con grande ironia non le tara anzi ne cancella delle parti così da farle apparire quasi innocui giocattoli; le colora lievemente con velature cattivanti, ne afferma la funzione seria dotandole di una materialità quasi di muro, ma le mette sulla tela e le priva dello gnomone.

E' la sua una critica vigile, assidua, accanita ma bonaria ed ha la rara grazia di non darci soluzioni.

La grande passione per il paesaggio che amava visitare dappertutto, nei musei, in campagna, in città, al mare, nelle gite, nei viaggi, l'ha portato a singolari risultati formali e poetici, come le sue montagne, fatte di triangoli, di nubi, che sono strabilianti sintesi di memorie, nostalgie, maestria e incanto.

Nulla è comune nell'opera di Angelo Verga, il suo comporre aristocratico ne è la prova evidente, non c'è volgarità, mai sciattezza, solo grande attenzione narrativa e grande tensione espressiva.

Di Angelo Verga, pittore d'avanguardia, narratore all'acquarello, paesista, ordinatore zelante di un mondo frantumato, ci è gradito in queste eleganti e austere favisse dare testimonianza della sua opera a quanti l'hanno amata e a quanti l'ameranno.

Ettore Sordini